

Giacomo Leopardi

Giacomo Leopardi nacque a Recanati nel 1798. Fin da piccolo dimostrò una grande sensibilità e una grande intelligenza, tanto che il padre, il conte Monaldo, lo obbligò dai dieci anni ai diciassette anni a studiare tutti i libri della biblioteca di casa. Leopardi ne uscì avendo imparato la letteratura, la filosofia, le scienze, la storia, le lingue antiche ed alcune moderne; tuttavia la sua vista si era indebolita, la schiena si era deformata e la sua mente, che non aveva vissuto l'adolescenza, aveva sviluppato un pensiero pessimista. Nel frattempo era anche morta Teresa Fattorini, il suo primo amore, figlia del cocchiere di Monaldo. Non avendo amici e odiando la sua casa e il suo paese, Leopardi cercò di fuggire più volte, ma dovette sempre tornare, per mancanza di soldi; solo quando riuscì a pubblicare le sue opere e a diventare famoso si trasferì in varie città italiane, tra cui Napoli, dove morì di malattia nel 1837.

Le sue opere più importanti sono:

- i *Canti*, un libro di poesie divise in “piccoli canti” (sul pessimismo storico) e “grandi canti” (sul pessimismo cosmico);
- le *Operette morali*. un libro di racconti scritti tra i “piccoli canti” e i “grandi canti”, che spiegano il suo pessimismo;
- lo *Zibaldone di pensieri*, il suo diario personale, scritto per tutta la vita, in cui ci sono le sue riflessioni su qualsiasi argomento.

Il pensiero di Leopardi è tra i più profondi e complessi degli scrittori italiani. Tutto si basa sulla riflessione per cui è impossibile essere felici: l'uomo infatti ricerca sempre quello che crede un piacere, ma o non può raggiungerlo o, quando lo ha raggiunto, ne resta deluso o prima o poi lo vede sparire. Inoltre la vita umana stessa ha molti aspetti negativi inevitabili, tra cui la malattia, la vecchiaia e la morte. Leopardi costruisce il suo pensiero in due fasi:

- pessimismo storico: all'inizio Leopardi crede che nell'antichità gli uomini fossero felici, perché vivevano a contatto con la natura e soprattutto avevano l'immaginazione, che permetteva di creare miti che consolavano dalle cose spiacevoli della vita;
- pessimismo cosmico: in seguito Leopardi crede che anche gli antichi fossero infelici: infatti, la natura maligna aveva dato anche a loro la malattia, la vecchiaia e la morte, e l'immaginazione portava solo ad illusioni.

Nonostante questo, il pensiero di Leopardi ha una piccola riflessione positiva: anche se non possono essere felici, gli uomini possono cercare di essere meno infelici aiutandosi l'un l'altro contro la malvagità della natura.